

## *Lumina storia di una luce*

Si è mai vista una lampadina balbettare? Lumina, questo è il nome della lampadina che illuminava tutte le notti via Intestadura, era una lampadina timida, timida, avvitata saldamente su un lampione dove è vissuta per anni e anni lavorando senza mai batter ciglio. Di giorno dormiva beata, ma la notte: che luce faceva! Chi mai l'avrebbe fermata. Nemmeno quella macchina che alle quattro del mattino, dopo aver bevuto un po', decise di andare a sbattere contro il suo lampione, poté farla desistere dall'illuminare la strada.

Sovente, alle prime luci del tramonto, le famiglie si avviavano in passeggiata con i loro figli. La via e le case si riempivano di brusii, risate di bimbi, profumi di cibi buoni, tanto che gli alberi e i fiori che decoravano la via, senza farsi vedere dagli uomini, sorridevano.

Quando la notte bussava alla porta del mondo limitando la visione dei passi, rendendo tutto misterioso e le ombre si ostinavano a seguire persone, case e il pallone dei bambini, Lumina si svegliava.

«Che bella, che calore dà la sua luce!» dicevano gli abitanti di via Intestadura.

Quanti complimenti riceveva e come ne era orgogliosa e felice!

Con il tempo però, i bei complimenti si persero nei pensieri degli uomini fino a svanire. Divenne scontato che ella illuminasse i loro passi ogni sera, ogni notte.

Un giorno però lei balbettò. All'inizio lo fece raramente, s'intende. Poi sempre più spesso. La gente cominciò a lamentarsi:

«Che fastidiosa quella luce! Lampeggia di continuo...».

Nessuno però si chiese perché d'un tratto quella lampadina avesse iniziato a balbettare e tanto meno che cosa avessero potuto fare per aiutarla.

Quelle parole tanto prive di gratitudine, divennero come enormi sassi lanciati contro il suo esile vetro, le fecero così male che quasi si ruppe.

Arrabbiata la luce si spense. La notte ne fu felice perché, chi poteva ostacolare il buio? Stelle e luna convennero che era meglio così, finalmente avrebbero potuto essere loro a guidare i passi della gente. Nessuno sembrava pensare che forse Lumina desiderava solo riuscire a risplendere ancora.

Una sera stelle e luna furono invitate dalle nuvole a giocare bridge,

così se ne andarono dimenticandosi della gente.

D'un tratto i passanti si accorsero che Lumina non brillava più. Anche se balbuziente quei suoi criticati sussulti erano ancora utili per aiutarli a non inciampare su buche e marciapiedi.

«Uffa che disagio il buio, cosa ci sta a fare una lampadina spenta?» disse un passante. Una signora che inciampò in un ramo secco caduto da un platano, si sentì addirittura in dovere di inveire contro la lampadina.

Qualcuno arrivò a dire che si dovesse subito sostituire.

Ma no, era troppo alta e bella per avere rivali! Si trovò finalmente un uomo che cominciò a chiedersi come mai una luce così laboriosa, avesse deciso di sospendere il servizio. Si era stancata di essere ignorata? O aveva esaurito l'energia. Che si fosse ammalata? Infondo aveva subito mille colpi da camion, macchine e biciclette, la pioggia non perdeva occasione per annaffiarla e la luna, rosa dall'invidia, gli faceva aspre critiche. Ma anche lui poi, mise le mani in tasca e fischiando se ne andò.

La solitudine di Lumina continuò per tutta la stagione estiva e si protrasse lungo il grigio inverno. La neve era l'unica ad accarezzarla con la sua gelida mano.

Arrivò la primavera e il platano accanto a lei disse fra sé:

*«Forse la potrò abbracciare con i miei rami»*, ma nulla poté contro la sua tristezza. Le zanzare sentivano la mancanza della sua calorosa luce, e sciamavano attorno alla lampadina cercando di risvegliarla.

Una sera il vento gelido del nord, sorprese la primavera e raggelò l'aria.

Zirzina era una zanzara freddolosa, con un nonnulla le si ghiacciava il naso facendolo diventare blu. Quella sera, il vento soffiò così forte che si gelarono perfino le ali.

Così la zanzara supplicò:

*«Ti prego Lumina, accenditi un po'. Il tuo calore mi scalderà e potrò volare per cercare un riparo»*.

Lumina non resistette alle sue suppliche e piano, piano ricominciò a splendere. Come le fu grata la zanzara! Quando il vento del nord riprese la via verso casa, andava a trovare la lampadina tutte le sere portando con sé nuove amiche per conversare e cercare di restituirle un po' del calore che aveva ricevuto.

L'autunno si svegliò, ingiallì le foglie del platano, sfiorì i fiori e richiamò la brezza del nord anticipando l'inverno. Una sera Zirzina, ormai vecchia e dolorata, andò a trovare Lumina per l'ultima volta:

«Sono stanca e affaticata, questa notte partirò per un lungo viaggio».

«Dove andrai?»

«In un luogo morbido dove i colori, i suoni, le parole, i pensieri non ci sono più».

«Che strano paese! Quando torni?»

«Lumina, morire è come fare un lungo sonno senza sogni. Sarò per sempre nel tuo cuore, potrai rivedermi e sentire la mia voce attraverso i tuoi ricordi ogni volta che vorrai».

Mentre Zirzina parlava ancora, Lumina iniziò a balbettare. La zanzara appoggiò il naso al vetro e sussurrò:

«Il tuo affetto ha illuminato e scaldato il mio cuore e le mie fredde ali. Pur essendo io una zanzara, mi hai amata e coccolata. Ti voglio bene!» e lasciandosi andare fra le braccia del gelido vento del nord, si addormentò per sempre.

Mentre Zirzina ondeggiava a terra come una foglia ingiallita, Lumina si spense.

Una sera di primavera, un bambino dai capelli neri si avvicinò al lampione, guardò Lumina con quegli occhi marroni e sospirando disse:

«Come sei bella Lumina! Hai illuminato la mia casa, ho dormito ogni notte con te affacciata alla mia finestra. Mi manchi!»

Fossero state quelle delle parole magiche?

Dapprima Lumina aprì un occhio, poi balbettando ringraziò.

«Ogni sera aspetterò il tuo risveglio per la buona notte» rispose il piccolo «ti voglio bene!»

Le parole possono diventare come la calda luce che Lumina infuse nuovamente in via Intestadura guidando i passi di chi era preda della notte.

Da quel giorno rifuse schietta la sua luce e riprese il lavoro con diligenza.

Nessuno capì mai che cosa fosse davvero accaduto. Una cosa strana però fu notata: ogni sera ad una certa ora, passava di lì quel fanciullo. Guardando con il naso all'insù in direzione della lampadina faceva l'occholino e per qualche minuto Lumina brillava di più.

Odilla Danieli